



Centro Studi Famiglia

Master: La tutela del minore e il conflitto familiare

TESI

**L'alta conflittualità tra famiglia affidataria e genitori
biologici: il Coordinamento Genitoriale come possibile
strumento d'intervento**

Supervisore

Avv. Francesca King

Relatrice

Dr.ssa Federica Penza

2020/2021

Abstract

Questo elaborato di tesi parte da un'esigenza professionale, sono un'assistente sociale e mi occupo di tutela minori presso i Servizi Sociali Territoriali del Comune di Reggio Emilia. La scelta della tematica parte, infatti, dall'osservazione che quotidianamente svolgo nel mio lavoro, e più nello specifico rispetto alla situazione di Francesco. L'obiettivo è stato quello di esaminare le dinamiche messe in campo da due parti genitoriali che, nonostante non siano una mamma ed un papà, ma bensì una mamma e due papà, appaiono le medesime che avrebbero due genitori separati altamente conflittuali. La forte similitudine che ho riscontrato tra la situazione dopo descritta e una separazione altamente conflittuale, mi ha fatto ragionare sulla possibilità di sperimentare lo strumento del Coordinamento Genitoriale in un contesto diverso: ovvero tra una famiglia affidataria ed un papà biologico.

L'elaborato è stato suddiviso in due parti: la prima riporta cenni teorici, ruolo e funzioni del Coordinamento Genitoriale e la valutazione del conflitto necessaria affinché il professionista possa definire una situazione altamente conflittuale.

Nella seconda parte invece, mi sono addentrata nella spiegazione del caso pratico, partendo dal vissuto emotivo di Francesco, rabbioso, triste e confuso.

La proposta può sembrare alquanto bizzarra e sebbene la situazione potrebbe esser imputabile ad errori operativi e professionali fatti in passato, allo stato attuale lo strumento del Coordinamento Genitoriale potrebbe essere, a parer di chi scrive, utile al fine di superare una fase conflittuale di stallo in cui ormai, da anni, ci si è bloccati e che sta provocando conseguenze dannose per il minore.

*La famiglia si può immaginare come una ragnatela,
un fiore, una tomba, una prigione, un castello.
Ronald David Laing*

1. Il coordinamento genitoriale: ruolo e funzioni

Il principio del diritto del minore a perseguire uno sviluppo psico-fisico sano si lega a quello della bi-genitorialità, cioè il diritto dei figli di ricevere cure, istruzione, educazione da entrambi i genitori anche nelle fasi patologiche delle convivenze¹. Molto spesso il processo separativo si accompagna a delle diatribe riguardo l'affidamento dei figli, con esiti drammatici nei confronti degli stessi.

Si pone il problema, quindi, di individuare e definire ambiti e percorsi di gestione dei conflitti nelle coppie ad alta litigiosità, evitando un eccessivo coinvolgimento dei figli²

A questi fini ha acquisito un notevole interesse l'istituto della Coordinazione Genitoriale (Co.Ge.) che riguarda il minore e la tutela del suo interesse e benessere, rivolto a genitori separati, divorziati o mai sposati, la cui portata avanti conflittualità costituisce un rischio di danno psicologico per i figli della coppia esposti al conflitto³.

La Coordinazione Genitoriale ha origine nei primi anni 90 negli USA, per poi affermarsi nel tempo come metodo alternativo di risoluzione delle controversie a fronte di una crescente domanda di servizi extra-giudiziali che supportassero i genitori nella gestione del conflitto, tutelando l'interesse del minore.

Il modello di coordinazione genitoriale rientra quindi tra i processi di

¹ M. Pingitore, *Separazione, divorzio e affidamento. Linee guida per la tutela e il supporto dei figli nella famiglia divisa*, Milano, Franco Angeli, 2013, pag. 198.

² G.B. Camerini, *Le nuove frontiere dell'affidamento condiviso*, Maggioli, 2018 cit., pag. 86.

³ D.K. Carter, S. Mazzoni, *Coordinazione genitoriale: una guida pratica per i professionisti del diritto di famiglia*, Milano, Franco Angeli, 2014, pag. 17

risoluzione alternativa delle dispute (ADR) per genitori (separati, divorziati, o mai sposati)⁴ centrato sul minore, bambino o adolescente che sia e il cui scopo principale è l'effettiva implementazione di un piano genitoriale che permetta il rispetto dei diritti genitoriali e la messa in pratica delle responsabilità genitoriali (Mazzoni, 2014).

La coordinazione genitoriale prevede che un terzo imparziale, professionista adeguatamente formato, aiuti i genitori altamente conflittuali a mettere in pratica la co-genitorialità attraverso l'implementazione e il mantenimento delle decisioni già assunte dall'Autorità Giudiziaria e di quelle che saranno prese all'interno del processo di Co.Ge. sulla base del riconoscimento dei bisogni dei figli. Il Coordinatore Genitoriale, previo consenso dei genitori, potrà suggerire soluzioni, fornire raccomandazioni e, nei limiti del mandato ricevuto, assumere decisioni nell'interesse dei figli.

Il coordinatore, nel concreto, con uno stile direttivo (che segna cioè la direzione, la linea di condotta, il comportamento da seguire), persegue l'effettiva realizzazione del nuovo assetto di vita familiare individuato dal giudice nell'interesse del minore, che tipicamente comprende un'ampia serie di compiti gestori concreti, organizzativi e decisionali, tra cui quello di:

1. istruire i genitori rispetto al rischio evolutivo dei figli e ai danni che l'alta conflittualità ha già prodotto e/o può ancora produrre;
2. allenare i genitori alla comunicazione efficace e alle tecniche di risoluzione del conflitto;
3. sensibilizzare i genitori sulla necessità di garantire ai figli una corretta co-genitorialità, educandoli al rispetto dei loro diritti e del loro superiore interesse;
4. supportare i genitori nella gestione delle relazioni con i figli, esprimendo raccomandazioni in ambito educativo, formativo ed evolutivo, fornendo indicazioni correttive dei comportamenti disfunzionali rispetto al loro progetto di crescita ed emancipazione

⁴ Carter, 2014 (Spina) (aiges, s.d.) (Ruo, 2011) (Trionfi, Novembre 2018), pag.23

e, a talune condizioni, esercitando in loro vece poteri decisionali su scelte concrete che li riguardano;

5. stimolare i genitori a rendersi liberi e indipendenti dall'intervento di terzi dotati del potere d'incidere sulle scelte inerenti ai figli, aiutandoli a ritrovare autosufficienza e a riappropriarsi del proprio ruolo e delle proprie responsabilità educative⁵.

Il compito del coordinatore, così delineato ed evidentemente complesso, si svolge necessariamente in una condizione di riservatezza relativa, di cui ha l'obbligo d'informare i genitori. Il professionista avrà infatti necessità non solo di comunicare con loro e con i rispettivi avvocati, ma anche di acquisire le informazioni utili allo svolgimento dell'incarico (documenti riservati, cartelle cliniche, registri scolastici, ecc.). Il gruppo di lavoro di Coordinazione Genitoriale prevede una sinergia assoluta tra coordinatore, genitori e avvocati e solo un'effettiva collaborazione tra tutti questi attori può determinare l'avvio di un'interazione virtuosa e di una possibilità di autonomia futura, capace di valorizzare il recupero effettivo della co-genitorialità.

Il compito del coordinatore sarà, essenzialmente, quello di vigilare sulla corretta attuazione del piano genitoriale (predisposto dal giudice o concordato precedentemente dalle parti, anche con l'ausilio di un mediatore familiare) e assistere i genitori a gestire in maniera corretta la loro conflittualità al fine di riuscire ad operare le scelte concordate nell'interesse del minore⁶.

È configurabile che il ricorso alla coordinazione genitoriale si diffonda, sempre di più, nella prassi dei nostri tribunali, in quanto lo strumento è avvertito dalle coppie destinatarie dell'affidamento condiviso come una misura di sostegno a garanzia del rapporto che intercorre tra figlio e il genitore coaffidatario non collocatario. In queste ipotesi è frequente una richiesta di nomina della figura proveniente dal genitore stesso e ricorso alla coordinazione genitoriale, pare rispondere ai solleciti giunti

⁵ <https://www.aiges.org>

⁶ A. La Spina, *La coordinazione genitoriale quale tecnica di gestione del conflitto familiare*, cit., p.27

all'Italia dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, in ordine alla necessità di disporre ogni misura idonea a garantire in modo effettivo il rapporto tra il genitore, anche non convivente, e i figli⁷.

1.1 La valutazione del conflitto

Al fine di prendere in considerazione la possibilità di un invio dei genitori ad un percorso di coordinazione genitoriale bisogna valutare la persistenza dell'alta conflittualità, ovvero verificare che tra i genitori ci sia un rapporto fortemente conflittuale. Gli indicatori che possono definire un rapporto altamente conflittuale sono principalmente tre: la persistenza, la pervasività, e l'intensità del conflitto⁸. Il conflitto viene definito persistente quando dura da molti anni, rendendo quasi difficile definire quando lo stesso abbiamo avuto realmente inizio. La persistenza del conflitto fa presupporre una situazione di blocco evolutivo del nucleo. Solitamente le famiglie in crisi credono che attraverso la separazione si possa risolvere anche la conflittualità, in particolare attraverso la distanza fisica tra i partner. In realtà in taluni casi il conflitto permane o addirittura si aggrava, concentrandosi su questioni che tengono legate le parti: ovvero i figli. La persistenza del conflitto ha infatti effetti estremamente negativi sui figli, in quanto quando il conflitto diviene l'unico stile comunicativo tra i genitori i figli ne rimangono spesso coinvolti, con il rischio di manifestare comportamenti di disagio anche al di fuori del contesto familiare.

Il conflitto è pervasivo quando è presente in molteplici situazioni ovvero ogni comunicazione tra i genitori è conflittuale. La coppia sembra non trovare accordi su nulla, oppure, quando riesce con fatica a trovare un accordo su un argomento specifico, si apre su un altro fronte conflittuale e la dinamica si ripropone in modo identico : il conflitto sembra autoalimentarsi⁹.

Il conflitto è intenso quando è presente aggressività o violenza, in questi

⁷ Ruo, *Tutela dei figli e procedimenti relativi alla crisi della coppia genitoriale nella giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo*, in *Dir. fam. e pers.*, 2011, p. 1004 ss

⁸Pijardi e Trionfi, *L'alta conflittualità e i criteri di invio da parte del giudice in coordinazione genitoriale*, Novembre 2018 p.3

⁹*Ivi*, p. 4

casi i genitori comunicano tra di loro in maniera ostile, provocatoria o svalutante e nutrono reciprocamente sentimenti di odio e di ostilità.

È importante per il Coordinatore Genitoriale e per i genitori comprendere che il loro conflitto, nel tempo, può avere delle variazioni. I conflitti si collocano lungo un continuum di fasi e i genitori che intraprendono un percorso di coordinazione genitoriale saranno generalmente catturati in fasi del conflitto che possono essere quella in cui il conflitto è emergente, continua a crescere (escalation) o è già in una situazione di stallo. È importante notare che la progressione da una fase alla successiva non è lineare, e che i genitori spesso ripetono le fasi diverse volte. Il potenziale conflittuale esiste ogni qualvolta le persone hanno differenti bisogni, valori o interessi; questa è la fase del “conflitto latente”. Un conflitto non diventa evidente fino a che un “evento scatenante” non conduca all’emergere (o esordio) del conflitto palese. I genitori catturati in un conflitto prolungato sono spesso nella fase dell’escalation, che tuttavia, non continua a tempo indefinito e può condurre ad una fase di stallo. I genitori bloccati in un conflitto intrattabile si assestano nella fase di stallo, una situazione in cui nessuna delle parti può trarre una situazione di vantaggio¹⁰.

Lo psicologo Friedrich Glasl ha elaborato un modello efficace per individuare gli stadi di escalation:

1. *irrigidimento*: le diverse opinioni si manifestano ed esplicitano con punti di vista opposti portando le parti a vivere un senso di frustrazione;
2. *dibattito e polarizzazione*: la comunicazione viene utilizzata con l'intento di imporre le proprie opinioni sull'altro al fine di ottenere supremazia e facendo sentire l'altro sotto pressione.
3. *la tattica del fatto compiuto*: le parti cercano di far prevalere la propria posizione così intensificando il conflitto che viene concepito come una sfida, una competizione volta a decretare vincitore e perdente;

¹⁰Tratto da Carter, Debra K.. *Coordinazione genitoriale. Una guida pratica per i professionisti del diritto di famiglia* Franco Angeli Edizioni

4. *preoccupazione per l'immagine e ricerca di alleati*: in questa fase le parti costruiscono l'immagine dell'altro come un vero e proprio nemico, e, al contempo, si procede alla difesa della propria reputazione attraverso la glorificazione di sé, ricercando fama e sostenitori che confermino un proprio apprezzamento positivo;

5. *la perdita della faccia*: le parti si attaccano a vicenda senza preoccuparsi dell'integrità morale il conflitto è totalizzato poiché viene messa in gioco l'identità stessa delle parti e lo scambio si trasforma in conflitto di valori;

6. *la strategia della minaccia*: in questa fase le minacce diventano sempre più concrete ed esplicite; il culmine è rappresentato dall'ultimatum che impone alle parti una scelta precisa;

7. *distribuzione limitata (sabotaggio)*: in questa fase le parti sono disposte a perdere qualcosa e il processo comunicativo si interrompe totalmente; si attiva un processo di disumanizzazione dei possibili antagonisti;

8. *disintegrazione*: questa fase è caratterizzata dall'assenza di comunicazione tra le parti e dalla presenza di attacchi devastanti dove la reputazione e l'identità di un soggetto vengono profondamente aggrediti;

9. *distruzione reciproca (insieme nell'abisso)*: in quest'ultima fase si giunge ad un punto di non ritorno dove le parti desiderano fortemente annientare l'avversario anche se ciò può portare all'autodistruzione e alla propria fine; si è disposti a pagare qualsiasi prezzo, a patto di assistere all'annientamento dell'avversario. Fondamentale è, altresì, valutare i rischi che riverberano sui minori esposti al conflitto (valore traumatico della crisi familiare) e la capacità dei genitori di sintonizzarsi con i bisogni dei figli¹¹.

È indispensabile, dunque, una corretta valutazione e identificazione dell'alto conflitto attraverso al fine di richiamare i genitori alle loro

¹¹Konfliktmanagement, Bern/Stuttgart, Paul Haupt/ Freies Geistesleben, p. 233; Baukloh, A. C., Panerai, A., (2014), *Il dialogo e la mediazione dei conflitti nella scuola multiculturale: manuale per insegnanti e formatori*, Bergamo, Junior

responsabilità che spesso restano inibiti dalla loro pressante conflittualità.

2. Né con te né senza di te

“Sono molto arrabbiato...ma non so perché...ultimamente mi arrabbio spesso con i miei genitori...rompo porte, li insulto... ma non sono arrabbiato con loro, è una cosa che mi parte dallo stomaco...non so perché...ultimamente non riesco neanche a mangiare tanto..la scuola non mi interessa più, arrivo sempre in ritardo....ma una cosa la so: sto davvero male”.

Parole di Francesco, durante un colloquio con l'Assistente Sociale.

Francesco, 13 anni, vive con Laura ed Alfredo, da quando aveva nove mesi. Riconosciuto dalla sola madre, Elena, che sin da subito si è dimostrata inadeguata nella crescita del figlio, anche a causa dell'uso di sostanze stupefacenti. Laura ed Alfredo furono attivati dalla nonna materna di Francesco, che rendendosi conto delle difficoltà della figlia, chiese loro aiuto affinché la affiancassero nella gestione di Francesco. Dopo questo aiuto informale che si era venuto a creare, la nonna materna si rivolge al Servizio Sociale, in quanto lei stessa non si sentiva in grado di gestire il nipote, seppur con il supporto di Laura ed Alfredo. Di lì a poco il Tribunale per i Minorenni decreta la collocazione di Francesco presso la famiglia affidataria di Laura ed Alfredo che, seppur da diversi anni avevano portato a termine un percorso di adozione, si rendono disponibili ad accogliere il minore in affido. Altresì decreta la decadenza della responsabilità genitoriale di Elena e l'apertura della tutela.

Francesco inizia a legarsi sempre di più a questa nuova famiglia ed a loro volta Laura ed Alfredo sentono il bimbo sempre più “figlio loro”. Quando Francesco aveva 5 anni, si palesa al Servizio Sociale il padre biologico del minore, Giacomo, che dopo le dovute procedure e

pratiche riconosce giuridicamente Francesco. All'età di 6 anni il bambino inizia in maniera graduale ed in spazio neutro, gli incontri con il padre. Francesco si mostrava da un lato curioso, ma dall'altro spaventato nel conoscere questa nuova figura genitoriale; pian piano però si è creata sempre più una relazione importante tra i due. Nel periodo in cui Francesco ha conosciuto il padre biologico ha iniziato a chiamare gli affidatari con l'appellativo di “mamma” e papà”, cosa mai avvenuta con i genitori biologici. Negli anni la relazione di Francesco con il padre si è intensificata e pian piano è riuscito a sperimentare sempre di più momenti di condivisione, creando oggi, una relazione importante. La fortificazione di tale rapporto ha portato Giacomo, a richiedere al Tribunale per i Minorenni la collocazione presso di lui del figlio. L'evoluzione della relazione padre/figlio negli anni ha inasprito la relazione tra gli affidatari e Giacomo, che si sono sentiti minacciati rispetto al loro legame con Francesco, e, in maniera speculare, Giacomo si è sentito ostacolato dalla famiglia affidataria nella costruzione del suo ruolo genitoriale. Francesco ha sempre espresso il desiderio di voler vivere in quella che lui definisce la sua famiglia, ovvero con Laura ed Alfredo, ma allo stesso tempo ha manifestato curiosità nel conoscere sempre di più il suo papà naturale. Questo ha generato nel tempo un aumento della conflittualità caratterizzato da aggressività verbale tra i tre genitori, comunicazioni ostili, comportamenti manipolatori, mettendo in campo una battaglia al fine di “decretare un vincitore”. Una vera e propria escalation, che ha portato Francesco a sentirsi l'oggetto di contesa, uno strumento per ferire l'altro genitore. Questa posizione ha portato Francesco a stare male, è arrabbiato, è oppositivo, è diventato negli anni sempre più controllante, prima con il cibo, poi con la scuola e da qualche tempo anche con le amicizie.

A parere del padre biologico, la soluzione per risolvere tutto sarebbe stato definire giuridicamente la loro situazione, ma anche dopo l'ultimo decreto che affida il minore al Servizio Sociale, collocandolo presso la famiglia affidataria, la situazione è rimasta invariata, al contrario la conflittualità è andata ancor di più ad aumentare. Il Tribunale per i Minorenni, dopo anche una CTU, ha decretato l'importanza del legame

tra Giacomo e Francesco che deve continuare ad essere portato avanti perché desiderato dal ragazzo, ma allo stesso tempo ha ritenuto opportuno ascoltare anche il desiderio espresso da Francesco di continuare a vivere con gli affidatari.

Ogni scelta o evento importante riguardante Francesco, che richiede un coinvolgimento genitoriale, diventa di difficile gestione ed anche la mediazione del Servizio Sociale affidatario, ormai non è più sufficiente. Il conflitto è insito nelle relazioni umane e, in un certo senso, è necessario per ridefinire il sistema ed aiutarlo a riadattarsi alle nuove esigenze, ma in questa situazione, a parer di chi scrive, il conflitto è diventato un nutrimento patologico, che sta portando conseguenze dannose per Francesco.

Il malessere di questo ragazzo, ormai prossimo all'adolescenza e lo stallo in cui la situazione verte da diversi anni, ha portato la scrivente a ragionare sulla possibilità di proporre al nucleo (affidatari e papà) un percorso di Coordinamento Genitoriale, al fine di dare ai tre genitori strumenti idonei per poter superare una situazione altamente conflittuale che sta portando inevitabilmente effetti dannosi allo sviluppo di Francesco.

Conclusione

Questo lavoro si è proposto di porre l'attenzione sulla possibilità di poter sperimentare lo strumento della Coordinazione Genitoriale in un contesto diverso, nuovo, ovvero tra una famiglia affidataria ed un padre biologico. La specificità della situazione e delle dinamiche che negli anni si sono andate a strutturare, ha portato la scrivente a ipotizzare tale strumento, ben consapevole del fatto che l'affido nasce con obiettivi diversi e scopi diversi, ma nel caso di Francesco probabilmente lo strumento dell'affido ha fallito. Le relazioni venutesi a creare e la forse poca lungimiranza da parte degli operatori coinvolti e del Tribunale, hanno portato una dinamica in cui tutte le parti si sentono genitori allo stesso modo, e il forte legame del ragazzo nei confronti dei "tre genitori" ha scatenato una dinamica estremamente complessa e difficile.

L'obiettivo è quello di sperimentare lo strumento del Coordinamento Genitoriale tra i tre genitori affinché possano apprendere nuovi strumenti che li aiutino a stare all'interno di un nuovo modo di “essere famiglia”, perché per Francesco entrambe le parti sono famiglia allo stesso modo. Non ci sarà un vincitore, questa non è una guerra da combattere, le figure genitoriali dovranno imparare a “stare insieme”, perché probabilmente è quello che Francesco desidera.

BIBLIOGRAFIA

1. A., B. A. (2014). *Il dialogo e la mediazione dei conflitti nella scuola multiculturale manuale per insegnanti e formatori*. Bergamo.
2. *aiges*. (s.d.). Tratto da www.aiges.org
3. Camerini, G. (2018). *Le nuove frontiere dell'affidamento condiviso* . Maggioli.
4. Capdevila Brophy, C. D. (2020). Emerging PARENTING Coordination Practices Around The Globe: What We Have Learned . *Family Court Review* 58, 710-729.
5. Carter, D. (s.d.). *Coordinazione genitoriale. Una guida pratica per i professionisti del diritto di famiglia*. Franco Angeli .
6. Mazzoni, D. C. (2014). *Coordinazione genitoriale: una guida pratica per i professionisti del diritto di famiglia*. Milano: Franco Angeli.
7. McHale, J. C. (2019). Trough the eyes of the child: An advanced parenting coordination intervention for high conflict post-divorce families. *Anuario de Psicologia* , 156-163.
8. Pingitore, M. (2013). *Separazione, divorzio e affidamento. Linee guida per la tutela e il supporto dei figli nella famiglia divisa*. Milano: Franco Angeli.
9. Quigley C. Cyr, F. (2018). The Voice of the Child in PARENTING Coordination: Views of Children, PARENTS, and Parenting Coordinators . *Journal of Divorce and Remarriage* , 501-527.
10. Ruo. (2011). Tutela dei figli e procedimenti relativi alla crisi della coppia genitoriale nella giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. *Diritto di famiglia e delle persone*, 1004.
11. Spina, A. L. (s.d.). LA Coordinazione genitoriale quale tecnica di gestione del conflitto familiare.
12. Trionfi, P. (Novembre 2018). L'alta conflittualità e i criteri di invio da parte del giudice in coordinazione genitoriale.